

Il confine tra magico e reale

intervista a GIAMPAOLO LAI*
a cura di LUCIA LAFRATTA

Vi sono sicuramente intersezioni non solo fra gli ambiti propri dei maghi e degli psicoterapeuti, ma anche tra questi e quelli dei sacerdoti, degli indovini

MC: Come vede l'accostamento fra maghi, sacerdoti, indovini e psicoterapeuti?

In parte l'accostamento tra sacerdoti e psicoterapeuti già è stato fatto. In Svizzera, dove ho lavorato per qualche tempo, ho conosciuto un sacerdote psicoterapeuta che faceva la «cure d'âme», termine che potremmo tradurre approssimativamente con «cura delle anime», visto che noi non ne abbiamo uno simile. Si trattava di una via di mezzo fra psicoterapia e l'incontro di fede.

D'altra parte un paziente che viene in terapia dallo psicoterapeuta fa un atto di fede - psicologicamente, è ovvio - simile a quello del fedele che si avvicina al sacerdote perché lo aiuti.

MC: Questo, chiamiamolo pure, atto di fede da parte del paziente non è pericoloso per lui? Non è come rivolgersi ad un mago, sperando che questi gli risolva i problemi con un colpo di bacchetta magica?

Dal punto di vista psicologico, il paziente abbastanza spesso segue un tragitto magico, quando si

aspetta che il terapeuta possa risolvere, con la sua presenza, ogni difficoltà. Vi sono sicuramente intersezioni non solo fra gli ambiti propri dei maghi e degli psicoterapeuti, ma anche tra questi e quelli dei sacerdoti, degli indovini.

Questo, dal punto di vista psicologico, è un fatto né positivo né negativo. Piuttosto può essere negativo o positivo l'uso che certi terapeuti fanno della disponibilità dei pazienti a credere, ad avere

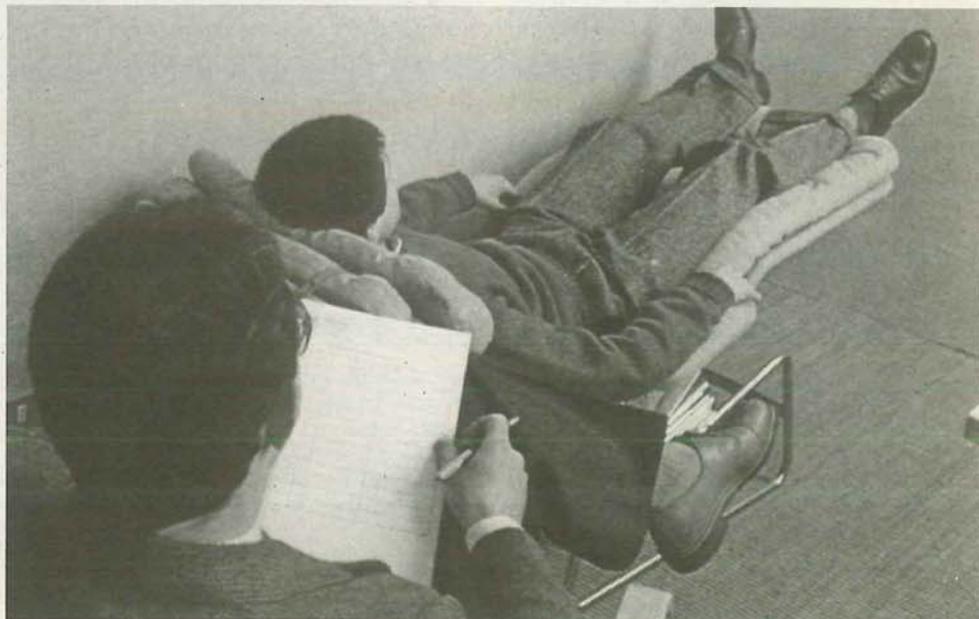
fede, ad aspettarsi un aiuto magico, ad attribuire prerogative divinatorie allo psicoterapeuta.

MC: Tutto, dunque, dipende dall'uso che il terapeuta fa del suo innegabile potere...

In particolare, della situazione di transfert: di quella situazione psicologica, cioè, che viene a crearsi nell'incontro psicoterapeutico, nella quale il paziente attribuisce al terapeuta le prerogative che da bambino aveva attribuito ad un genitore: prerogative divinatorie, magiche, di aiuto, da parte del padre buono che protegge.

L'attività psicoanalitica e psicoterapica consiste fondamentalmente nel lavoro volto a sciogliere questa dimensione transferale, ad aiutare il paziente a distinguere tra l'immagine magica di cui ha rivestito il terapeuta e le caratteristiche contingenti del terapeuta stesso, a distinguere tra quello che il terapeuta è, e come è, immaginato dal desiderio di ritrovare un padre, una madre dell'infanzia.

L'uso, quindi, che il terapeuta fa del suo potere dev'essere esclusivamente terapeutico: deve servire ad aiutare il paziente a distinguere tra fantasia e reale concretezza attuale. Quando l'uso del potere dato dalla delicata situazione psicoterapica è fatto a ragion veduta, con prudenza, in genere avere fede nel terapeuta - aggiungo anche credere un po' nella magia - non è



niente di male.

MC: C'è chi contesta l'«utilità» di voi psicoterapeuti: se vogliamo il sacerdote, il padre spirituale, aveva la vostra stessa funzione. Gratuitamente, dicono alcuni.

Non dico niente di nuovo affermando che, nella società attuale, si assiste al crollo dei grandi sistemi, di tutte le grandi ideologie. Anche la religione non ha più quella presa sociale globale di un tempo; è quindi probabile che molte persone cerchino nello psicoterapeuta un sostituto laico della figura religiosa prima rappresentata dal prete.

MC: C'è tra voi chi abusa del potere che ha? E, più in generale, può dirci in poche battute qual è la situazione della psicoterapia in Italia?

E' mia convinzione che la psicoterapia in Italia sia tutt'altro che malmessa; ciò risulta sia dalle indagini che si fanno, sia dalle mie personali conoscenze. Innanzitutto la grande maggioranza di quelli che la esercitano sono medici o psicoterapeuti formati in psicologia e come tali hanno, oltre ad una preparazione universitaria, un lungo addestramento di supervisioni, di controlli, di discussioni. E ritengo sia importante precisare che tale formazione non è universitaria, ma privata. Poiché è ovvio che si senta parlare dei casi eccezionali, purtroppo ciò che fa notizia è una esigua minoranza di psicoterapeuti che abusano del loro potere, come è abbastanza inevitabile che chiunque abbia potere sia tentato d'abusarne.

MC: La recente legge sugli psicologi contribuirà a fornire qualche certezza in più a chi è, o pensa di diventare, vostro paziente?

La legge sull'ordinamento della professione dello psicologo è finalmente stata approvata dal Parlamento all'inizio di quest'anno, dopo vent'anni di discussioni e rinvii. Prevede l'istituzione di un elenco degli psicoterapeuti, che dovrebbe garantire dal punto di

vista legale una maggiore serietà e professionalità degli psicoterapeuti medesimi.

MC: Pensa che si avrà davvero questa garanzia?

Una regolamentazione credo sia necessaria. Tuttavia mi sembra che la strada seguita - quella di pensare che si diventi buoni psicoterapeuti facendo esami all'università - sia poco consistente dal punto di vista logico. Più che di esami, è una questione di etica e di grande pratica.

*Psicoanalista.



superstizione?

Mamma, li santi!

di DONATA DE ANDREIS

Ciò che gli istruiti non possono capire

Nella camera da letto della signora Anna c'è un altarinò, una mensola a muro, e lì, tra fiori e lumini accesi, ci sono le immaginette «ricordo», le foto dei defunti, alcune statuine: una della Madonna di Lourdes, una di quella di Montevergine, poi l'Assunta di Foggia e l'Addolorata di S. Andrea. Al centro, più grande e colorata, la Madonna di Pompei. Non manca una S. Anna e S. Rita, vicino alla quale brilla una scarpina d'argento. La signora Anna, oggi ultra settantenne, vive in un grosso paese tra Napoli e Salerno. E' semianalfabeta, ma ha cresciuto 4 figli, tutti diplomati.

Le chiedo: «Perché ci sono tante Madonne sull'altarinò? Non è una sola la mamma di Gesù?» «Sì, certo, ma quella è "riservata"; la mettiamo a Natale nel Presepio». S'interrompe e poi, vedendo che io non parlo, cambia discorso. Ma io insisto: «Vorrei che mi spiegaste meglio il fatto dell'altarinò». La sento perplessa, molto a malincuore mi dice: «Voi siete istruita, non potete capire certe cose». Ora, sono io ad interromperla: «Certo, avete ragione. L'istruzione, alle volte, confonde le idee: avete fatto bene a dirmelo. Ora la metto da parte e cerco di ascoltarvi più col cuore che con la testa. Ma voi spiegatemi, perché quella scarpina d'argento?» «La "promettetti" a Santa Rita, quando Rita nostra, a tre anni, stava per morire».

Si raccoglie un momento, chiude gli occhi e poi racconta: «I dottori mi dissero: non c'è più niente da fare. Metti la firma e portala a casa, ora, subito! Stentavo a capire. Un infermiere mi spiegò: Se muore, non la puoi prendere prima di tre giorni e poi il trasporto ti costerà assai caro. Ma dall'ospedale di Napoli al paese ci volevano 3 ore, prima il tram, poi il treno e poi un lungo tratto a piedi. Non ce l'avrei mai fatta; piangevo e mi raccomandavo alla Madonna. Ed ecco il primo miracolo. Dall'altra parte del letto vidi zia Cettina, salute a voi. (A Napoli, la buona creanza vuole che, se si nomina un morto, per togliere l'eventuale malocchio, si dica: «Salute a voi», se il morto è parente di chi parla ma non di chi ascolta; «salute a noi», se non è parente di nessuno dei due, e «la buonanima» se è parente a tutti e due). Zia Cettina disse: "Firma e iàmmocene". "Come?" "Firma, t'aggio ditto. Ci pensano zia Cettina e Santa Rita, tu, non ringrazzià a me. Prometti a Santa Rita».